

*Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Roma*  
**CELEBRAZIONE EUCARISTICA IN PREPARAZIONE AL NATALE**  
**MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 2018 - CHIESA SACRO CUORE**

*Is 40, 25-31 / Sal.102 / Mt 11, 28-30*

***Omelia di S. E. Mons. Claudio Giuliadori***  
*Assistente Ecclesiastico Generale*

Prepararci assieme al Santo Natale significa rimettere al centro della nostra vita e del nostro impegno la presenza del Signore che continuamente viene in mezzo a noi. È una presenza che non ci lascia indifferenti. Il fatto che il Verbo eterno di Dio entra nel tempo e nella storia fa sì che la sua Parola sia sempre per noi un monito ad alzare lo sguardo e a leggere gli eventi umani alla luce di un disegno più grande guidato dalla misericordia del Padre, svelato dall'incarnazione del Figlio e sospinto dalla forza dello Spirito Santo.

Anche oggi, attraverso la liturgia, ci è fatto dono di una Parola illuminante e incoraggiante che ha il suo centro nell'invito ad imparare dal Signore: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita». Ma che cosa significa prendere il giogo del Signore? Nell'accezione comune il giogo evoca lo strumento che vincola i buoi a tirare insieme l'aratro o a fare lavori pesanti, ma anche la condizione degli schiavi incatenati e costretti ai lavori forzati. È pertanto sinonimo di coercizione e sacrificio. Come può il Signore darci questa immagine come modello da seguire? Sembra quasi un affronto alla nostra libertà e all'autonomia di cui nell'epoca moderna siamo particolarmente gelosi.

Il termine greco *zygós*, che nel Nuovo Testamento ricorre sei volte, ha due significati: quello prevalente riferito agli animali o agli schiavi costretti al lavoro e quello del braccio che regge i due piatti della bilancia, che troviamo in modo esplicito una sola volta nell'Apocalisse (Cfr. 6,5). Per capire il vero significato con cui Gesù

utilizza questa espressione bisogna tener conto che al suo tempo spesso la legge mosaica veniva definita come giogo attraverso cui le persone venivano obbligate e giudicate dal punto di vista religioso. I due significati di giogo convergono pertanto in una accezione negativa che diventa chiara quando Gesù stigmatizza l'agire dei farisei: «Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (Mt 23,4) o quando San Paolo afferma: «Cristo ci ha liberati per la libertà. State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù», riferendosi direttamente al formalismo con cui veniva imposta la legge mosaica.

Pertanto quanto Gesù dice va compreso come l'invito a passare dal giogo formale e soffocante del legalismo religioso al giogo della vera libertà che si realizza rimanendo uniti a lui nell'esperienza dell'amore misericordioso del Padre. Il suo giogo, a differenza di quello imposto dagli uomini, può essere solo scelto liberamente e responsabilmente e ha come modello il dono di sé fino alla misura più alta della Croce. Gesù non ci impone nulla, ma nello stesso tempo non ci nasconde che cosa significhi abbracciare il modello liberante del suo giogo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16, 24-25).

Nelle braccia allargate di Gesù sulla croce vediamo compiersi il duplice significato del giogo: la pienezza dell'amore abbracciato liberamente per la salvezza degli uomini e il giudizio che dall'alto della Croce si manifesta al mondo, perché è sull'amore che saremo giudicati. Il giogo umano, che rende schiavi, è umiliante mentre l'umiltà di chi ama è liberante. Per questo Gesù dice anche a noi oggi: «imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita».

È impressionante vedere come gli uomini bramosi di libertà finiscono per essere soggiogati dal denaro, dal potere, dalla sete di dominio e diventano sempre più schiavi delle proprie passioni. La via

della vera libertà, fondata sull'amore, è certamente ardua, ma è l'unica che ci aiuta a non finire nelle trappole, veri e propri gioghi, delle schiavitù umane.

Con il Natale tutto questo è annunciato e prefigurato. Gesù viene già in mezzo a noi nell'umiltà e nella mitezza, preludio di tutto ciò che insegnerà con l'annuncio evangelico e con la testimonianza della sua vita. È ciò che San Paolo riassume magistralmente nell'inno della lettera ai Filippesi: «Cristo, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce». (2,6-11).

Oltre a contemplare la bellezza e la verità di questo immenso dono del Verbo fatto carne dobbiamo anche chiederci che cosa significhi concretamente per noi prendere il suo giogo e imparare da lui. Un primo pensiero va ai nostri giovani universitari che affrontano una stagione affascinante della loro vita proiettati verso mete ambiziose e impegnati a realizzare sogni stupendi. Ma come dice il profeta Isaia nella prima lettura: «Anche i giovani faticano e si stancano», soprattutto oggi, in un società fortemente concorrenziale e spogliata di valori morali e spirituali.

Cari giovani, voi avete la fortuna di vivere in un ambiente in cui non mancano gli aiuti e gli stimoli per una continua riflessione sulla vostra vita. Vi è data la possibilità di imparare a legare il giogo dello studio al giogo dell'amicizia, del servizio e dell'amore fraterno. Non è impossibile. Basta pensare ai momenti belli vissuti in questi ultimi giorni: alla celebrazione e alla cena di domenica scorsa con i "senza fissa dimora" e gli amici del Villino della Misericordia assieme a tanti giovani volontari o alla "*Panendorata*" di ieri sera con cui in modo bello e significativo ci siamo scambiati gli auguri natalizi. Sono solo gli ultimi passi, in ordine di tempo, di quel lavoro quotidiano che si attua nella nostra comunità universitaria per aiutare le nuove generazioni a realizzare quel "discernimento vocazionale" su cui si sono concentrati i lavori del recente Sinodo dei Vescovi. Si concretizza così quanto

suggerito dalla Scrittura quando afferma: «è bene per l'uomo portare il giogo fin dalla sua giovinezza» (Lam 3,27), e indicando nella sapienza divina l'oggetto di questo impegno afferma: «Sotto ponete il collo al suo giogo e la vostra anima accolga l'istruzione: essa è vicina a chi la cerca» (Sir 51, 26).

Ma questa sapienza di vita non si acquisisce una volta per tutte e non è garantita da nessuna laurea e da nessun indice di ricerca o di "impact factor". Occorre custodirla e farla crescere ogni giorno con umiltà e coraggio. Nel nostro contesto è chiesto a tutti, non solo ai giovani, di crescere, passo dopo passo, nella misura alta della sapienza divina. In un luogo nato per prendersi cura dei malati e per preparare medici, operatori sanitari ed economisti cristianamente formati, non può mancare una costante e onesta revisione della vita personale, della coscienza morale che ci guida, della qualità dell'offerta accademica, delle finalità della ricerca, dello stile e dei criteri con cui organizziamo e svolgiamo l'attività sanitaria.

Come sappiamo questa sede romana del nostro Ateneo è guardata da tanti con grande ammirazione sia per l'alto profilo formativo sia per la straordinaria eccellenza dell'assistenza sanitaria. Non possiamo che ringraziare Dio e tutti coloro che con grande passione, competenza e non pochi sacrifici rendono possibile tutto questo. Ma dobbiamo anche essere consapevoli della grande responsabilità che abbiamo perché in questa istituzione continua idealmente a realizzarsi, in modo speciale, quanto Gesù afferma nel vangelo di oggi: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro». Per molti affaticati e oppressi dalla malattia noi siamo l'interfaccia del vangelo.

A noi è chiesto, come peculiare espressione della carità di Cristo e dell'impegno della comunità ecclesiale, di essere testimoni credibili e trasparenti del ristoro fisico, umano e spirituale che il Signore Gesù continua ad offrire all'umanità sofferente. Dobbiamo essere in grado di far percepire a chi viene accolto nella nostra struttura, attraverso i gesti e le parole, quanto abbiamo recitato nel salmo responsoriale,

ossia che Dio «guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia».

Sappiamo che non è facile, e se il profeta Isaia dice dei giovani che si stancano, non nasconde il fatto che «gli adulti inciampano e cadono». Sappiamo che questo accade anche in mezzo a noi e per questo non dobbiamo mai smettere di essere vigilanti su noi stessi e sull'istituzione di cui siamo parte. L'onestà, la rettitudine, il rigore morale che, grazie a Dio, contraddistinguono gran parte del personale ad ogni livello, devono essere richiesti a tutti senza zone franche e senza indulgenze, sapendo che per noi è doveroso non solo sottostare al "giogo legale", ma soprattutto essere testimoni del giogo dell'amore divino, che è ben più esigente e a cui dobbiamo rendere conto.

Presentiamoci quindi con umiltà davanti al bambino Gesù e prepariamoci ad accoglierlo con sincerità di cuore confidando nella grazia divina che egli viene a donarci, grazia che risana e rinnova profondamente. Auguro a tutti un Santo Natale, certamente sereno e gioioso, ma anche di rinnovamento e di rigenerazione sapendo che «il giogo del Signore è dolce e il suo peso leggero». Per chi non si sottrae al suo giogo di libertà e sapienza non sarà difficile sperimentare quanto il profeta Isaia ricorda a giovani e adulti: «quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi».

Sia lodato Gesù Cristo.